

Solidarietà sociale e radicalismo nella Fratellanza Musulmana egiziana

Social Solidarity and Radicalism in the Egyptian Muslim Brotherhood

Alessandro Giostra*

In questo contributo sono state esaminate le caratteristiche della Fratellanza Musulmana egiziana. L'analisi della sua storia e delle concezioni espresse dai suoi pensatori principali consente di avere uno sguardo di insieme delle sue dinamiche. In essa convivono aspetti come la condivisione sociale e un approccio integralista, entrambi da ritenere come conseguenze della volontà di recuperare l'identità islamica di fronte alle sfide del mondo contemporaneo.

This paper examines the distinctive features of the Egyptian Muslim Brotherhood. An analysis of its history and the ideas expressed by its key thinkers provides a comprehensive view of its dynamics. The paper highlights various aspects, such as social cohesion and an integralist approach, both of which can be seen as consequences of the goal to reclaim Islamic identity in response to the challenges posed by the contemporary world.

Keywords: Fratelli Musulmani, Primavera Araba, Egitto, integralismo islamico, Hasan al-Banna, Mohammed Morsi.

La storia della Fratellanza

I Fratelli Musulmani nascono nel 1928 ad opera di Hasan al-Banna, un intellettuale che frequenta gruppi islamici sin dagli anni giovanili. Durante i suoi studi universitari compiuti al Cairo, egli prende atto del secolarismo che domina il contesto egiziano e avverte la necessità di recuperare i valori tradizionali dell'Islam. Al-Banna è figlio di un imam hanbalita e subisce l'influenza delle correnti anti-occidentali di impostazione salafita che ritengono le culture straniere la radice dei mali. Il potere coloniale inglese, unito all'inefficienza e alla corruzione della politica, sono le situazioni che lo inducono a intraprendere la sua azione. Dopo aver concluso gli studi accetta un incarico da insegnante presso la città portuale di *Ismailiah*, sul Canale

* Alessandro Giostra, Deputazione di Storia Patria per le Marche (Ancona).

di Suez. Proprio in questa località un episodio in particolare ispira la sua decisione di fondare il gruppo, cioè aver constatato lo sfruttamento di connazionali che lavorano per l'impresa che gestisce il Canale¹. Al-Banna difende la visione di un Islam come fattore identitario da ergere a pilastro di una società che deve emanciparsi dal potere coloniale e, più in generale, da ogni ingerenza esterna. La Fratellanza, pertanto, è stata pensata come una risposta alla crisi del mondo islamico, specialmente dopo la fine dell'Impero Ottomano e la soppressione del califfato da parte di Kemal Atatürk nel 1924.

Nel 1936 per rendere più agevole la diffusione del suo messaggio, al-Banna scrive un manifesto programmatico di 50 punti. Questo documento sintetico ha contribuito alla popolarità del suo pensiero ed è stato proposto dal suo autore a diversi capi di stato del mondo islamico, affinché modellino i loro paesi sui suoi contenuti. Gli obiettivi in esso elencati, che si riassumono nella formazione di una società interamente islamizzata, includono: riforme scolastiche, un'equa distribuzione della ricchezza, espropriazione delle aziende di proprietà straniera, istituzionalizzazione della *zakat* (elemosina rituale) da impiegare a beneficio della popolazione disagiata, costruzione e miglioramento delle strutture socio-sanitarie, fondazione della "falange" cioè di un solo partito per evitare divisioni e debolezze, imposizione di una morale islamica tramite la censura di tutte le espressioni culturali e mediatiche, un controllo capillare sugli stili di vita di ogni persona, l'affermazione di un califfato che riunisca la *umma* dispersa nelle varie nazioni, purificazione della lingua attraverso l'eliminazione dei termini di origine estera, curricula scolastici distinti per studenti e studentesse, il controllo delle scuole elementari dei villaggi da parte delle moschee². Il proselitismo di al-Banna punta a realizzare una politica incentrata sul Corano, come l'unica soluzione per liberare la comunità islamica dall'influenza occidentale. Questo programma è alla base del motto "l'Islam è la soluzione", uno slogan spesso adoperato nella lunga storia dell'organizzazione³. Per conseguire questi obiettivi l'appello di al-Banna, scavalcando ogni prospettiva elitaria, è rivolto a tutta la popolazione egiziana e più in generale a tutte le genti islamiche, non solo nel mondo arabo. Intorno al 1932 al-Banna sposta il centro direttivo della Fratellanza da Ismailiah al Cairo, per avere maggiore visibilità e riscontro. La sua azione ha avuto un immediato successo e nel giro di pochi anni le strutture sociali ed educative sono già realizzate in gran numero, non solo in Egitto. Nel 1949, infatti, l'organizzazione conta circa 500 sezioni locali e un milione di aderenti⁴. Dopo l'assassinio del primo ministro al-Nuqrashi da parte di un giovane membro della Fratellanza nel 1948, il governo

decide di vendicarsi con l'uccisione di al-Banna, per opera della polizia segreta, il 12 febbraio dell'anno seguente.

La vita politica dei Fratelli Musulmani comincia negli anni '40, per poi subire un'interruzione durante la presidenza di Nasser (1954-1970). Nel periodo del potere nasseriano la leadership militare egiziana è contraria all'islamizzazione della società e ciò comporta l'esclusione dei Fratelli Musulmani dalla politica e la loro persecuzione, con arresti e chiusura delle strutture sul territorio. Nasser vuole acquisire il pieno controllo delle iniziative assistenziali e con una legge del 1964 in questo comparto si assegnano pieni poteri al Ministro per la Solidarietà Sociale, compreso quello di chiudere le realtà già operative⁵. Con la morte di Nasser e l'avvento di Sadat (1970-1981), l'atteggiamento nei confronti della Fratellanza cambia. Molti suoi esponenti, incarcerati durante la precedente gestione, vengono rilasciati e il movimento si riorganizza. Contrariamente a Nasser, Sadat si appoggia ad essa per vantaggi personali, non ultimi il suo piano di riavvicinamento a Israele, il bisogno di bilanciare la tendenza a sinistra di alcune università e la volontà di opporsi ai nasseristi. Sadat, inoltre, capisce che è negativo contrastare una fazione così popolare e utile ad una nazione piagata da un endemico stato di crisi e povertà diffusa. In questa fase i Fratelli Musulmani possono incrementare la loro presenza con attività culturali, assistenziali e di proselitismo. Egli favorisce l'assunzione dei loro membri nell'amministrazione pubblica e alcuni facoltosi imprenditori, legati alla Fratellanza e residenti all'estero, vengono invitati ad investire in Egitto potendo usufruire di incentivi fiscali⁶.

L'assassinio di Sadat nel 1981 porta al potere il presidente Mubarak (1981-2011) e in questo lungo periodo il rapporto dei Fratelli Musulmani con il potere politico è stato ambivalente: accanto all'espansione nei vari ambiti strategici nei primi anni, in continuità con la fase precedente, si registrano anche forti momenti di tensione. Convivere con il potere di Mubarak è l'unico modo per non essere annientati, e questo in una fase in cui si intensifica la discussione, tipica dei circoli salafiti, sulla partecipazione o meno alla politica attiva. Dopo che negli anni '80 alcuni esponenti della Fratellanza hanno partecipato alle elezioni, anche se in modo non ufficiale, la discussione in merito all'opportunità di essere parte attiva in politica si fa più accesa. Nel 1996 nasce il partito *Hizb al-Wasat* che include anche alcuni appartenenti ai Fratelli Musulmani e che deve affrontare l'opposizione del regime e anche di alcuni vertici della Fratellanza stessa che, fedeli a una linea più neutralista, non condividono la scelta di cooperazione con fazioni tendenzialmente più laiche. Mubarak perseguita i gruppi estremisti, ma inizialmente ha un rapporto non troppo ostile con i Fratelli Musulmani che

continuano a espandersi in diversi settori chiave e diventano il gruppo più forte a livello nazionale. Nel 2005 in Egitto si sviluppa la protesta contro il regime condotta dal movimento Kefaya che reclama più democrazia e riforme socio-economiche. La Fratellanza approfitta della situazione di generale malcontento e prende parte alle dimostrazioni. Questa azione ha avuto un riscontro positivo in termini di popolarità, e nelle elezioni di quell'anno i candidati dei Fratelli Musulmani ottengono 88/444 seggi. Allarmato da questo esito e anche dal successo di Hamas nelle elezioni del 2006 in Palestina, Mubarak lancia una dura persecuzione contro la Fratellanza con un'altra ondata di arresti, chiusure di strutture socio-sanitarie ed educative, e sequestro di beni. Questa sua decisione si rivela efficace, poiché l'arresto di molti leader dei Fratelli Musulmani e la soppressione dei loro centri ottiene come risultato che nelle elezioni del 2010 nessun loro candidato viene eletto⁷.

Un nuovo momento di ascesa per l'organizzazione si ha dal 2011 con la caduta di Mubarak e l'irruzione della Primavera Araba in Egitto. Nonostante i dissidi che hanno sempre caratterizzato i dibattiti interni in circostanze come questa, i Fratelli Musulmani aderiscono alle manifestazioni di piazza. Nello stesso anno viene fondato il partito Giustizia e Libertà che è la loro espressione politica, mentre nelle tornate precedenti i loro candidati si sono presentati come indipendenti. La coalizione che include questo partito prende la maggioranza dei voti alle successive elezioni legislative del novembre 2011- gennaio 2012, e nel maggio-giugno seguenti il candidato dei Fratelli Musulmani, Mohammed Morsi, vince di stretto margine le elezioni a presidente contro un esponente dei militari. Come si vedrà meglio più avanti in questo lavoro, la nuova maggioranza politica tenta di imporre una decisa impronta islamica al paese con la redazione di una nuova costituzione e questo progetto suscita un'ennesima ondata di contestazioni. Protagonista è il movimento *Tamàrrud* (rivolta) che unisce tutte quelle frange contrarie a uno stato di tipo confessionale. La decisione di Morsi di attribuirsi maggiori poteri, la sua ambiguità verso la presenza di gruppi armati jihadisti nel Sinai e, più nel complesso, il tentativo di operare una completa islamizzazione dello stato hanno portato a nuove proteste di massa. Nel luglio 2013 con il colpo di stato, orchestrato con la collaborazione di alcune potenze straniere, in particolare l'Arabia Saudita, il potere passa al generale Al-Sisi. La nuova dirigenza politica mette in atto un'altra feroce persecuzione, tanto che in settembre Giustizia e Libertà e tutta la Fratellanza vengono dichiarate illegali⁸. Anche in questo caso si ricordano l'arresto di molti personaggi di spicco, il sequestro dei beni e la chiusura delle strutture benefiche. Si segnala anche l'episodio del 14 agosto 2013, quando una manifestazione pacifica in favore di Morsi viene repressa con centinaia di

vittime. Morsi viene arrestato e condannato a morte; la sentenza non è stata mai eseguita, e l'ex presidente è deceduto in carcere nel 2019.

La visione sociale

L'eredità culturale e spirituale di al-Banna è ancora oggi alla base del programma dei Fratelli Musulmani e questo dimostra il successo delle idee e delle scelte del fondatore. Alla base del suo messaggio ci sono diverse finalità, tra le quali spiccano la giustizia sociale, la redistribuzione delle ricchezze, una costituzione che impedisca l'emanazione di leggi contrarie all'islam. Quello di al-Banna è un progetto di riforma graduale che parte dalla formazione dei singoli per poi culminare nella società e in uno stato regolato sulla sharia. L'Islam, dunque, deve essere un sistema di principi e pratiche da adottare quotidianamente da parte degli individui, e che deve poi essere esteso a tutti attraverso un'opera continua di proselitismo, volontariato e assistenza. Le strutture sociali e sanitarie suppliscono all'insufficienza palese di quelle statali e ciò contribuisce molto a un rapido sviluppo. La sua ideologia è onnicomprensiva, ma si dimostra adattabile alle situazioni concrete, una peculiarità che ha permesso ai suoi aderenti di formulare strategie diverse e di cooperare con correnti politiche di varia estrazione. Se a ciò si aggiunge un efficace reclutamento e/o mobilitazione, si capisce la ragione del successo in contesti molto problematici, come quelli dei paesi arabi, dove la leadership della Fratellanza è stata spesso considerata un'alternativa politica concreta e affidabile. Il programma di al-Banna si rifà alla *Salafiyya*⁹, ma mentre il pensiero salafita propone anche interpretazioni più razionaliste che sfociano in aspetti teorici e filosofici, i Fratelli Musulmani sostengono una visione più operativa, secondo la quale l'attivismo in nome delle prescrizioni coraniche è alla base della loro esistenza.

Un aspetto che li distingue è un marcato senso di comunità che identifica i suoi adepti come "fratelli". L'Islam è visto da al-Banna e dagli altri intellettuali dopo di lui come fattore identitario irrinunciabile e fondamento del processo di socializzazione. È questa la ragione per cui le repressioni hanno rafforzato sempre la coesione, anche grazie a un atteggiamento di vittimismo che contribuisce all'identità mediante una narrazione che utilizza con efficacia termini come "pazienza" e "sacrificio"¹⁰. Ciò attira i nuovi membri e aumenta il prestigio non solo dell'organizzazione nel suo complesso, ma anche dei singoli individui che la sostengono. Un altro risultato positivo dell'identità è anche la capacità di escludere i dissidenti che esprimono pareri contrastanti con l'ideologia, ma evitando drastiche divisioni che comprometterebbero la vita dell'organizzazione. La coesione ha come fon-

damento il processo di socializzazione consistente nell'adozione dei valori tradizionali dell'Islam nella routine quotidiana. Si tratta di una modalità di costruzione della vita individuale che garantisce lealtà, dedizione e impegno personale come basi dell'azione collettiva. Una delle prassi che meglio evidenziano l'efficienza della struttura è il reclutamento. Si tratta di un lavoro che può durare anche a lungo e che utilizza le più aggiornate strategie di comunicazione, come i social. I potenziali adepti vengono scelti nei più comuni contesti di vita pubblica, come scuole, università e luoghi di lavoro. Quando qualcuno mostra interesse, allora le persone contattate vengono seguite con assiduità. Alla base di tutto c'è l'opera dei predicatori, esperti appositamente formati che diffondono i valori e la visione del movimento. Le fasi del reclutamento provengono dalle indicazioni date da al-Banna, anche se non è sempre possibile seguirle alla lettera. Esse prevedono un primo momento di disseminazione generale, seguito dall'individuazione di gruppi di persone in cui il reclutatore deve operare e si conclude con la chiamata dei singoli a diventare membri dell'organizzazione. Quest'ultima fase è la più dettagliata e si articola in diversi momenti; l'ultimo è la richiesta rivolta all'adepto di far parte della Fratellanza che viene sempre presentata come l'unico gruppo islamico di cui si dovrebbe far parte, perché portavoce del vero Islam¹¹.

La persecuzione subita negli ultimi anni ha influito molto sull'assetto interno, che sta attraversando una fase di difficoltà e riorganizzazione, animando un dibattito che mostra un'opposizione abbastanza netta ai livelli più alti. C'è una linea più tradizionalista che vede nell'attuale crisi e sotto-missione ai poteri dello stato una fase di transizione che, analogamente a quanto avvenuto in passato, sarebbe destinata a finire. A questa impostazione si oppone una sorta di "linea dura", sostenuta prevalentemente dai giovani che sostengono la necessità di rimuovere l'attuale potere politico, anche con l'uso della forza. In linea di massima, sono stati spesso definiti conservatori coloro che adottano una visione più rigida, si concentrano più sul proselitismo e i servizi sociali, e si dimostrano meno interessati alla partecipazione politica; i riformisti, invece, sono meno rigidi dal punto di vista dottrinale, sostengono l'attivismo in politica e si dichiarano disponibili ad allearsi anche con movimenti laici. Come in tutte le formazioni numerose, tuttavia, le opinioni dei vertici e della base non sempre coincidono. Nella massa degli aderenti una distinzione esatta tra gli appartenenti a queste due tendenze non è così chiara, specie nei momenti più duri dell'opposizione governativa che sovente hanno costretto ad accettare le strategie più consona alla sopravvivenza.

Struttura e attività sociali

Anche se qualche variazione nelle funzioni da svolgere è intervenuta nel corso del tempo, la struttura della Fratellanza è rimasta quella pensata da al-Banna, cioè un'organizzazione piramidale e fortemente gerarchizzata nella quale la dottrina è l'elemento vincolante. L'unità basilare è la cosiddetta Famiglia, un gruppo di 5-7 persone che si riunisce settimanalmente per discutere questioni per lo più religiose o politiche. Cinque o sei famiglie costituiscono la Divisione, con il fine di conseguire gli obiettivi prefissati a livello locale. Più divisioni formano i Distretti, al di sopra dei quali opera l'Ufficio Amministrativo che si riunisce due volte al mese per controllare lo svolgimento delle operazioni a livello regionale. Al di sopra di questo organo c'è il Consiglio della Shura, composto di novanta membri eletti dai consigli locali. Essi devono possedere alcuni requisiti e, oltre a delineare le strategie generali del movimento, hanno il compito di eleggere i sedici membri dell'Ufficio di Presidenza e la Guida Generale. Nonostante il suo ordine gerarchico, la struttura ha dimostrato ottima capacità di adattamento in quanto è riuscita ad adeguarsi a diversi contesti nazionali, ed è stata in grado di resistere alle varie ondate di repressione. Col passare del tempo ogni livello della gerarchia ha aumentato l'attenzione ai bisogni della popolazione, particolarmente nelle aree più emarginate, essendo il senso di responsabilità sociale una delle caratteristiche principali della Fratellanza. Una struttura così unita ha permesso di svolgere le opere assistenziali in modo efficiente, grazie al legame tra la dimensione individuale e quella collettiva. Dentro l'Ufficio di Presidenza vi è una sezione che si occupa specificamente delle opere caritative che, non solo in Egitto, sono state sempre un motivo di successo per l'organizzazione. In maniera simile alle attività di proselitismo e di istruzione, anche quelle sociali si svolgono prevalentemente intorno alle moschee. Nei primi anni esse sono partite con piccole azioni, come le ricostruzioni di luoghi di culto o gli aiuti a ristrette comunità, per poi intraprendere grandi opere anzitutto nel campo sanitario. Sebbene l'assistenza medica sia stata un'azione prioritaria sin dall'inizio, solo nel 1944 viene ufficialmente fondata una sezione dedicata a questo servizio e nel 1949 le strutture mediche della Fratellanza nell'area del Cairo seguono circa 100.000 pazienti ogni anno. Durante il potere di Sadat, il medico Ahmed al-Madhat fonda l'Associazione Islamica Medica che diviene la principale struttura dei Fratelli Musulmani per numero di ospedali e cliniche specializzate¹². È un'associazione no profit che si adopera in ogni modo per garantire assistenza sanitaria ai poveri. I medici che lavorano in essa a volte si riducono gli onorari per permettere un accesso a tutti alle cure essenziali.

Nonostante la repressione di Al-Sisi, l'Associazione Islamica Medica oggi gestisce ancora molti ospedali in Egitto, operando ad alti livelli ed escludendo le cliniche locali ad essa affiliate che non rispettano gli standard. Le altre azioni sociali più significative sul territorio concernono la distribuzione di derrate alimentari, l'avvio di imprese economiche con utilizzo sociale dei proventi e creazione di posti di lavoro, progetti di alfabetizzazione, elargizione di piccole somme di denaro alle famiglie, costruzione di istituzioni scolastiche e facilitazione dell'accesso ai percorsi di studio. Nelle università, per esempio, vengono assistiti gli studenti più indigenti offrendo incentivi e agevolazioni di vario tipo.

La nuova dirigenza politica dopo il golpe del 2013 ha colpito duramente le strutture sociali della Fratellanza e alcune di esse sono passate sotto il controllo diretto dello stato. I fondi dell'Associazione Medica Islamica, per esempio, sono stati congelati costringendo gli ospedali a tagliare alcuni servizi. L'Associazione ha rivolto un appello pubblico al governo per chiedere la restituzione dei fondi «in nome dei due milioni di malati, delle decine di migliaia di quelli che usufruiscono quotidianamente della dialisi renale, dei nati prematuri, delle persone che non possono pagarsi le cure, e di tutte quelle che frequentano i nostri ospedali»¹³.

Le tendenze estremiste

Già negli anni '30 la Fratellanza invia volontari in Palestina a combattere contro gli insediamenti ebraici e le truppe inglesi che presidiano il Mandato Britannico. Tra il 1940 e il 1942 al-Banna forma l'Apparato Speciale, l'ala militare del gruppo con lo scopo di combattere la colonizzazione inglese e difendere la comunità islamica. I vertici dell'Apparato sono membri anziani, presi dall'Ufficio di Presidenza; a volte si è trattato di appartenenti a famiglie facoltose che finanziano l'organizzazione. I giovani reclutati dall'Apparato vengono formati in campi di addestramento, improntati sul modello scoutista, in cui ricevono una preparazione militare, religiosa e anche politica. Questa sezione armata ha sempre contrastato le inclinazioni pacifiste della Fratellanza e si è resa responsabile di diversi attentati, tra i quali l'uccisione nel 1948 del primo ministro Nuqrashi Pasha, ritenuto un avversario politico¹⁴. Il logo della Fratellanza, l'immagine del Corano circondato da due spade, si collega a quel concetto ambiguo del *jihad* che viene tuttora interpretato in modo diverso da coloro che gravitano attorno alla corrente salafita. Alla fine degli anni '40 l'Apparato Speciale dispone di un notevole arsenale e campi di addestramento sono impiantati in varie parti dell'Egitto, tanto che alcuni combattenti hanno partecipato alla Prima Guerra Arabo-I-

sraeliana del 1948-1949. Il genere di al-Banna, Said Ramadan, costituisce nel 1958 a Ginevra l'Apparato Internazionale che diviene veramente operativo solo alla fine degli anni '80 e che ha avuto come mansioni principali lo spionaggio e il reclutamento. A capo di questa sezione viene posto Mustafa Mashour che nel 1996 sarà eletto Guida Generale. L'Apparato Internazionale si è distinto per il suo supporto a gruppi del jihadismo militante operanti in più zone del mondo¹⁵.

La deriva verso l'estremizzazione viene facilitata dalla diffusione degli scritti di Sayyid Qutb, anche lui membro dei Fratelli Musulmani. Tra le sue opere risaltano per importanza *All'ombra del Corano* e *Pietre Miliari*. Nella sua biografia una svolta è rappresentata dal suo soggiorno negli Stati Uniti, dove matura la convinzione della negatività del mondo occidentale e della necessaria imposizione della sharia per sconfiggere le varie forme di materialismo che attanagliano la cultura contemporanea. Per fare ciò occorre eliminare la *jahiliyya*, cioè l'ignoranza in merito alla vera fede, della quale anche gli islamici sono responsabili. Questo obiettivo si attua emulando il profeta e ciò comporta la possibilità di adottare la violenza come forma di proselitismo. Qutb, che non ha mai assunto la guida della Fratellanza, ha diretto il giornale *Al-Ikhwān al Muslimīn*, con il quale ha veicolato le sue idee. Egli sostiene che la differenza tra stato e fede religiosa non sia di origine islamica e interpreta la *shahada* (professione di fede) in termini di azione politica, tanto da ritenere eretici quelli che non agiscono in suo nome. Contrariamente ad al-Banna che ha proposto un approccio più progressivo alla trasformazione, secondo Qutb un mutamento totale dell'assetto sociale presuppone la creazione di una 'avanguardia', formata da un gruppo di persone fidate, interamente devote al credo islamico, inserite nell'organizzazione da tempo e obbedienti ai comandi inoltrati dai vertici. Solo in questo modo sarebbe possibile eliminare l'ignoranza convertendo tutti all'Islam. Le seguenti parole scritte in *Pietre Miliari* sono molto indicative.

Come è possibile intraprendere il lavoro di rivitalizzazione dell'Islam? È necessario che ci sia un'avanguardia che agisca con questa determinazione e continui a camminare sulla via, marciando attraverso il vasto oceano dell'ignoranza che ha coinvolto tutto il mondo [...] È necessario che questa avanguardia conosca i punti di riferimento e le pietre miliari della strada che conduce a questo fine, in modo da poter conoscere il punto di partenza, la tipologia, le responsabilità e il fine ultimo di questo lungo percorso [...] Ho scritto Pietre Miliari per questa avanguardia che considero una realtà che sta per concretizzarsi¹⁶.

Nella stessa opera, nel capitolo intitolato *Jihad sulla via di Allah*, troviamo le seguenti affermazioni:

Sarebbe ingenuo credere che un annuncio fatto per liberare tutta l'umanità, si limiti alla predicazione e alla spiegazione. Infatti, esso agisce attraverso la predicazione e la spiegazione quando c'è libertà di comunicazione e quando le persone sono libere da tutte queste influenze [...] ma quando i suddetti ostacoli e le difficoltà pratiche vengono messe sulla sua strada, non c'è altra soluzione che rimuoverle con la forza¹⁷ [...] L'Islam ha il diritto di distruggere tutti gli ostacoli, come istituzioni e tradizioni, che limitano la libertà di scelta dell'uomo¹⁸.

In *All'ombra del Corano*, Qutb ritiene che l'ostilità di ebrei e cristiani verso gli islamici sia un atteggiamento ricorrente e che, dunque, questi miscredenti debbano essere sottomessi.

In quanto unica religione della verità esistente oggi sulla terra, l'Islam prende misure appropriate per rimuovere tutti gli ostacoli che cercano di impedire i suoi sforzi di liberare l'umanità dalla sottomissione ad altri che non siano Allah [...] la via efficace per assicurare la rimozione di quegli ostacoli, senza forzare nessuno ad adottare l'Islam, è di abbattere il potere di quelle autorità che si fondano su false credenze fino a quando non dichiarino la loro sottomissione e non paghino il tributo di capitazione (*jizyah*)¹⁹.

Qutb è stato visto da molti critici del jihadismo violento soltanto come l'autore che ha maggiormente spronato i fedeli verso l'adozione di metodi radicali, trascurando che nel suo pensiero il ricorso alla violenza rientra in una visione complessiva di rifondazione della società islamica. Le sue riflessioni hanno comunque ispirato futuri leader di gruppi terroristi, tra i quali Ayman al-Zawahiri che ha assunto la guida di Al-Qaeda dopo la morte di Bin Laden²⁰.

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, da membri dell'Apparato Speciale nascono diversi gruppi jihadisti, tra cui *Jama'a al Islamiyya* che ha orchestrato l'assassinio di Sadat nel 1981²¹. Un elenco dei personaggi appartenenti alla Fratellanza, o che si sono ispirati ad essa, e che hanno intrapreso la via della lotta armata sarebbe lungo. In questa sede vale la pena di citare solo qualche nome, come quello del palestinese Abdullah Azzam, detto "il padre del jihad moderno", un reclutatore di combattenti da inviare in Afghanistan durante l'occupazione sovietica, tra i cui seguaci c'è stato anche Osama Bin Laden. Un altro personaggio degno di nota è Abu Ba-

kr al-Baghdadi; secondo quanto dichiarato da Yusuf al-Qaradawi, uno dei massimi esponenti del mondo intellettuale islamico contemporaneo, anche il comandante dell'ISIS è stato un aderente della Fratellanza²².

L'intransigenza delle frange più estremiste è sfociata anche in episodi di violenza nei confronti delle comunità cristiane. Durante la presidenza di Sadat, il riavvicinamento tra il governo e i Fratelli Musulmani ha indotto le autorità a ignorare le violenze operate contro i copti. Non si è trattato certo di un fatto circoscritto a quel periodo, poiché in Egitto si ricordano diverse intense persecuzioni anticristiane. Un episodio significativo è avvenuto prima del secondo turno delle elezioni presidenziali del 2012, quando alcuni estremisti della Fratellanza hanno impedito ad alcuni copti di recarsi a votare. In quell'occasione i copti hanno optato principalmente per il generale Ahmad Shafiq, avversario di Morsi al ballottaggio finale²³. Queste violenze sono proseguite dopo il colpo di stato del 2013, un periodo in cui decine di chiese cristiane, prevalentemente copte, sono state distrutte.

Il massimo tentativo di imporre l'islamizzazione avviene dopo l'elezione di Morsi. Nel novembre 2012 il nuovo presidente emette un decreto con il quale avoca a sé la maggior parte dei poteri. Pochi giorni dopo è pronto il testo della nuova costituzione che cambia il volto dello stato trasformandolo, in maniera non democratica, in una sharia a misura degli ideali della Fratellanza. La nuova carta viene approvata con un referendum svoltosi in due turni il 15 e il 22 dicembre. Bisogna precisare, tuttavia, che l'affluenza alle urne non ha raggiunto neanche un terzo degli aventi diritto e che i lavori dell'assemblea costituente sono stati disertati dagli oppositori dei Fratelli Musulmani. La nuova costituzione non assicura l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, al momento in cui all'articolo 2 dichiara l'Islam come religione statale: «L'Islam è la religione dello stato e l'Arabo è la sua lingua ufficiale. I principi della Sharia Islamica sono la fonte principale di legislazione»²⁴. Anche un iter legislativo realmente democratico non viene garantito, poiché l'Università di Al-Ahzar, roccaforte culturale della Fratellanza, acquisisce un ruolo chiave riguardante gli aspetti normativi.

Art. 4 [...] La nobile al-Ahzar è un'istituzione islamica indipendente per la formazione superiore. Essa gestisce tutte le sue attività senza alcuna interferenza esterna. Guida la promozione dell'Islam e ha il compito di diffondere gli studi religiosi e la lingua araba in Egitto e nel mondo. Il suo Consiglio degli Accademici Esperti deve essere consultato in merito a questioni riguardanti la legge islamica²⁵ [...] Art. 219 – I fondamenti della sharia islamica includono l'evidenza generale, i principi essenziali

della giurisprudenza islamica, le fonti attendibili derivate dalle scuole di pensiero sunnite²⁶.

La fedeltà ai regolamenti, all'identità e alla struttura verticistica dell'organizzazione ne consente la sopravvivenza nei momenti più difficili, ma può degenerare anche nel fanatismo. È noto che la violazione delle regole sia stata sempre accompagnata da forti critiche, censure ed epurazioni. L'attuale Guida Generale, Mohammed Badie, ha dichiarato che "la Fratellanza non fa differenza tra religione e politica. Essa vede l'Islam come un sistema esclusivo che si estende a tutti i settori della vita e che include politica, economia, società, cultura. Noi adoriamo Allah attraverso la politica e il proselitismo e non accettiamo una separazione tra questi due ambiti"²⁷. Un'esplicitazione di questo tipo fa riferimento all'ideologia tradizionale e non accenna all'uso della violenza, ma l'obbligo per il credente di realizzare la sharia come dovere religioso, unito alla tendenza a coinvolgere le masse, soprattutto di fronte alle repressioni o semplicemente a una società che si allontana dai dettami dell'Islam, possono spingere verso l'adozione di metodi estremi. La svolta dittatoriale di Morsi, proprio perché mirata all'imposizione intransigente della dottrina, ha dimostrato l'incapacità dei Fratelli Musulmani, una volta preso il potere, di coinvolgere le forze politiche più moderate e ha incontrato la resistenza di gran parte della popolazione e dell'establishment nazionali. Il golpe del 2013 non può essere giudicato solo come presa del potere da parte di un'élite militare, poiché Al-Sisi ha ricevuto l'appoggio di quella parte dell'Egitto contraria all'islamizzazione dello stato e che, seppur consapevole di un'ennesima svolta autoritaria, ha visto nella nuova leadership un male minore. Le norme fondamentali richieste agli appartenenti alla Fratellanza, fedeltà – fiducia – obbedienza – impegno personale – lealtà, che arrivano anche a chiedere ai singoli il sacrificio della propria vita in nome dell'obiettivo finale, sono state interpretate anche come giustificazione del jihadismo violento. Le difficoltà che hanno accompagnato la storia dell'organizzazione, pertanto, non hanno rafforzato solo la coesione, ma anche la frustrazione e il desiderio di vendetta, tipici dell'estremismo combattente.

Conclusioni

Da al-Banna in poi, tutti i maggiori teorici del movimento, pur nella specificità delle loro posizioni, hanno condiviso le idee dell'Islam come sistema onnicomprensivo e della struttura della Fratellanza come un modello da esportare in altri paesi. Un risultato rilevante di questa concezione è stata la capacità di adattarsi a diversi contesti del mondo islamico. Un'altra

conseguenza si ritrova nella principale contraddizione che distingue l'organizzazione, cioè la sua peculiarità di essere una sorta di grande incubatore in cui convivono tendenze contrastanti. Se, da un lato, l'identità dei Fratelli Musulmani è alla base del loro lavoro caritativo e sociale, dall'altro è anche stata la matrice essenziale di una deriva violenta che ha nociuto alla sua immagine nel mondo. Il caso di Hamas, la sezione palestinese della Fratellanza, che dal 1987 è protagonista della lotta contro Israele, è emblematico in tal senso; in questo gruppo, infatti, l'opera per alleviare la sofferenza della popolazione e l'impegno militare rappresentano due aspetti complementari. Nella Striscia di Gaza ospedali e moschee non fungono solo da centri di cura e di culto, ma sono utilizzati anche come depositi di armi e luoghi di pianificazione bellica²⁸. I recenti avvenimenti in Egitto hanno acuito il dibattito tra chi vede nel proselitismo e nelle azioni sociali la via migliore per andare avanti e chi invece ravvisa la necessità di incrementare l'azione di contrasto politico, anche in modo violento. A ciò si sommano lotte di potere e anche l'esigenza di rinnovare il movimento per evitare la paralisi decisionale nei momenti di repressione. In definitiva, un eventuale cambiamento nel rapporto tra religione e politica implicherebbe una riflessione profonda, forse troppo lunga di fronte all'urgenza degli attuali problemi, se non addirittura una revisione della dottrina sunnita.

Bibliografia

- ABOUL-ENEIN Y.H., *Al-Ikhwan Al-Muslimeen: The Muslim Brotherhood*, in «Military Review», July-August 2003, pp. 26-31.
- ACLIMANDOS T., *Copti e musulmani: i germi della discordia*, in J.M. DI FALCO, T. RADCLIFFE, A. RICCARDI (a cura di), *Il libro nero della condizione dei cristiani nel mondo*, Mondadori, Milano 2014, pp. 174-180.
- AL-ANANI K., *Inside the Muslim Brotherhood: religion, identity and politics*, Oxford University Press, Oxford 2017.
- BROOKE S., *Islamic groups' social service provision and attitudinal change in Egypt*, Combating Terrorism Center, West Point 2015, p. 16 (https://ctc.westpoint.edu/wp-content/uploads/2015/06/Brooke_CTC_IslamicGroupSocialService_June20153.pdf).
- EMILIANI M., *Egitto, il passato che non passa mai*, in *Purgatorio arabo. Il tradimento delle rivoluzioni in Medio Oriente*, Laterza, Roma-Bari 2020, pp. 43-82.
- FAHARAT C., *The Muslim Brotherhood: Fountain of Islamist Violence*, in «Middle East Quarterly», 24 (2), 2017, pp. 1-10 (<https://cdn-mef.meforum.org/48/8c/cafb620d70de56b9cc18d7c4775/6562.pdf>).
- GIOSTRA A., *Hamas: storia e ideologia di un movimento jihadista*, in «Linea Tempo», 35, 2023, pp. 111-119.

- *La deriva violenta del jihadismo salafita*, in «Linea Tempo», 37/2024, pp. 103-110.
- LAGERVALL R., *The Muslim Brotherhood*, in M. AFAZ UPAL, C.M. CUSACK (a cura di), *Handbook of Islamic Sects and Movements*, Brill, Leiden-Boston 2021, pp. 73-85.
- QUTB S., *Milestones*, Maktabah Booksellers and Publishers, Birmingham 2006.
- *In the shade of the Qu’ran*, trad. di A. Salahi, vol. 8 (https://www.kalamullah.com/Books/InTheShadeOfTheQuranSayyidQutb/volume_8_surah_9.pdf).
- The 2012 Constitution of Egypt*, trad. di N. Saleh (<https://niviensaleh.info/constitution-egypt-2012-translation/>).
- The 50-points manifesto of Hasan al-Banna* (<https://pointdebasculecanada.ca/the-50-point-manifesto-of-hassan-al-banna/>).
- VANNETZEL M., *The Muslim Brotherhood’s ‘virtuous society’ and state developmentalism in Egypt: the Politics of ‘goodness’*, in I. BONO, B. HIBOU, *Development as a batterfield*, Brill-Nijhoff, Leiden 2017, pp. 220-244.
- WILLI V.J., *The fourth ordeal: a history of the Muslim Brotherhood in Egypt, 1968-2018*, Cambridge University Press, Cambridge 2021.

- ¹ Y.H. ABOUL-ENEIN, *Al-Ikhwān Al-Muslimeen: The Muslim Brotherhood*, in «Military Review», July-August 2003, pp. 27-28.
- ² *The 50-points manifesto of Hasan al-Banna*, <https://pointdebasculecanada.ca/the-50-point-manifesto-of-hassan-al-banna/>.
- ³ V.J. WILLI, *The fourth ordeal: a history of the Muslim Brotherhood in Egypt 1968-2018*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, p. 195.
- ⁴ S. BROOKE, *Islamic groups' social service provision and attitudinal change in Egypt*, Combating Terrorism Center, West Point 2015, p. 16 (https://ctc.westpoint.edu/wp-content/uploads/2015/06/Brooke_CTC_IslamicGroupSocialService_June20153.pdf).
- ⁵ Ivi, p. 17.
- ⁶ M. VANNETZEL, *The Muslim Brotherhood's 'virtuous society' and state developmentalism in Egypt: the politics of 'goodness'*, in I. BONO, B. HIBOU (a cura di), *Development as a batterfield*, Brill-Nijhoff, Leiden 2017, p. 226.
- ⁷ K. AL-ANANI, *Inside the Muslim Brotherhood: religion, identity and politics*, Oxford University Press, Oxford 2017, p. 140.
- ⁸ M. EMILIANI, *Egitto, il passato che non passa mai*, in *Purgatorio arabo. Il tradimento delle rivoluzioni in Medio Oriente*, Laterza, Roma-Bari 2020, p. 58.
- ⁹ A. GIOSTRA, *La deriva violenta del jihadismo salafita*, in «Linea Tempo», 37/2024, pp. 103-110.
- ¹⁰ AL-ANANI, *op. cit.*, p. 142.
- ¹¹ Ivi, pp. 70-79.
- ¹² BROOKE, *op. cit.*, pp. 16-18.
- ¹³ Ivi, p. 23.
- ¹⁴ WILLI, *op. cit.*, p. 8.
- ¹⁵ C. FAHARAT, *The Muslim Brotherhood: Fountain of Islamist Violence*, in «Middle East Quarterly», 24 (2), 2017, p. 5 (<https://cdn-mef.meforum.org/48/8c/cafb6c20d70de56b9cc-18d7c4775/6562.pdf>).
- ¹⁶ S. QUTB, *Milestones*, Maktabah Booksellers and Publishers, Birmingham 2006, pp. 26-28.
- ¹⁷ Ivi, p. 72.
- ¹⁸ Ivi, p. 85.
- ¹⁹ S. QUTB, *In the shade of the Qu'ran*, trad. di A. Salahi, vol. 8, p. 98 (https://www.kalamullah.com/Books/InTheShadeOfTheQuranSayyid-Qutb/volume_8_surah_9.pdf).
- ²⁰ R. LAGERVALL, *The Muslim Brotherhood*, in M. AFAZ UPAL, C.M. CUSACK (a cura di), *Handbook of Islamic Sects and Movements*, Brill, Leiden-Boston 2021, p. 76.
- ²¹ FAHARAT, *op. cit.*, p. 4.
- ²² Ivi, p. 6.
- ²³ T. ACLIMANDOS, *Copti e musulmani: i germi della discordia*, in J.M. DI FALCO, T. RADCLIFFE, A. RICCARDI (a cura di), *Il libro nero della condizione dei cristiani nel mondo*, Mondadori, Milano 2014, p. 179.
- ²⁴ *The 2012 Constitution of Egypt*, trad. di N. Saleh (<https://niviensaleh.info/constitution-egypt-2012-translation/>).
- ²⁵ *Ibidem*.
- ²⁶ *Ibidem*.
- ²⁷ AL-ANANI, *op. cit.*, p. 65.
- ²⁸ A. GIOSTRA, *Hamas: storia e ideologia di un movimento jihadista*, in «Linea Tempo», 35, 2023, pp. 111-119.